La pagina della donna

NO AL RIARMO

L'otto marzo è stato anche questa volta una buona occasione per tirare le somme delle attività femminili, in tutti i campi e in tutti i paesi. Ovunque le cifre più alte sono state raggiunte nei plebisciti per la pace. E che cosa dicono, queste assemblee in cui si sono fatte udire, sicure e perentorie, le voci di milioni di donne, in tutto il mondo?

Dicono no alla guerra, dicono che le donne non vogliono più sentir parlare di guerra, che non credono alla inevitabilità e fatalità della guerra e, tutte insieme, con tutte le loro forze, sono contro il riarmo. Nell'enorme confusione che potrebbero creare gli avvenimenti politici che contemporaneamente si svolgono su vari punti della scena mondiale, miracolosamente le donne vedono chiaro: perchè guardano con gli occhi del loro cuore e della loro angoscia. Vedono chi vuole la guerra e chi no. De Gasperi e Sforza, di ritorno da Londra dove sono andati a ricevere chissà quali altri ordini contrari ai nostri interessi nazionali e civili e al nostro desiderio di pace, dovranno pur rispondere all'ansiosa domanda con la quale saranno accolti. Che cosa risponderanno alle madri? a quelle fortunate che hanno ancora i loro figliuoli, ma temono di vederli partire per una qualsiasi guerra mercenaria, agli ordini di generali stranieri, per stranieri interessi? e che cosa risponderanno alle disgraziate che li hanno perduti e angosciosamente oggi si chiedono il perchè di tanto sacrificio?

Che cosa risponderanno alle donne che vivono nelle grotte, negli scantinati e nei tuguri, e a quelle che penano da mattina a sera per un salario miserabile e vedono i loro bambini sfiorire, denutriti o malati? e alle fanciulle che hanno fatto gravi sacrifici per terminare i loro studi e conseguire un diploma e non trovano un impiego?

Solo una prospettiva di pace potrebbe concedere un miglioramento dei salari, delle pensioni, e nuove scuole, nuovi ospedali, case per tutti.

Solo una prospettiva di pace potrebbe quietare l'angoscia che amareggia i cuori di tante donne. Se nel nostro paese che ha tanto sofferto si spendesse quel denaro, in opere di pace, l'avvenire si rischiarebbe: le madri cesserebbero di temere per i figli, grandi o piccini, per i loro uomini, per le loro case. Le armi portano stragi, lutti, rovine: 91 milioni di donne organizzate, in tutto il mondo, hanno espresso energicamente a fianco delle non organizzate, questo loro immenso desiderio, questa loro ferma volontà: sì alla pace, no alla guerra.

***

AI PIEDI DEGLI ELEGANTI PARIOLI

200 famiglie vivono nell'Ippodromo abbandonato

Come è sorta la strana borgata - Baracche fatte di casse
Nessuna misura sanitaria, nessun servizio igienico

Tormarancio, Primavalle, Tiburtino III, Tufello e le altre borgate che circondano Roma come una collana di miseria, si trovano tutte lontane dalla parte viva della città; bisogna, di solito, prendere diversi tram, fare parecchia strada a piedi per raggiungerle. La stessa cosa non capita per Campo Parioli, facilmente raggiungibile da tram e autobus, proprio ai piedi dei monti Parioli, la zona più elegante e ricca di Roma.

Campo Parioli non è la solita borgata, ha una sua caratteristica speciale; era infatti molti anni fa un ippodromo, abbandonato poi col sorgere, a poca distanza, di quello nuovo di Villa Glori. Rimasero quattro tribune in muratura, di cui la più piccolina sormontata da un presuntuosa cupola, ormai annerita, era destinata alle autorità. L'area della pista divenne un « cimitero per le automobili »: se ne ammucchiarono di vari tipi, vecchi BL, autocisterne, vecchie Fiat 509 e la guerra vi aggiunse due carri armati un *Somua* francese e uno *Sherman* americano che giacciono ora vicini, nè nemici, nè alleati.

Cinque anni fa cominciarono ad affluirvi i profughi e i sinistrati dai bombardamenti. Furono prima dieci, poi venti, trenta famiglie: abitavano nei locali di servizio delle vecchie tribune, poi queste non bastarono più. Qualcuno costruì delle baracche, qualcun altro pensò che contro il freddo era meglio costruire a ridosso delle tribune: nacquero così delle casette sulle scalinate, strane abitazioni davvero, lunghe al massimo 4 o 5 metri di scalini...!

V'è tutta una gamma di « architetture »: piccole casette in muratura che si allineano su un viottolo più largo degli altri, pieno di buche e di melma, che pretende di avere un aspetto civile con i numeri civici vicino alle porte 1, 1-a, 2, 3,...; baracche di legno con i tetti di lamiera o di cartone catramato, alcuni casotti per la vendita di bibite. C'è n'è una di due metri per due, che porta scritto in varie parti « fragile » come un grido al vento, alle intemperie, agli uomini.

Infine i più poveri, coloro che non hanno nemmeno potuto costruirsi una di queste baracche, occupano due rifugi sotterranei, costruiti dai tedeschi. Sono dei cunicoli a forma di « S », lunghi 20 metri, in cui vivono fino a sette famiglie; sporgono da terra circa un metro e mezzo, i bimbi vi passeggiano sopra come su un'asse di equilibrio. Quando siamo arrivati, uno di essi si era allagato. « Aspettiamo i pompieri » — ci ha detto una donna dalla pronuncia marchigiana — « ma che vengono a fare: c'è acqua dappertutto ». « E che so' case pure queste? » — ha soggiunto una sinistrata dei bombardamenti di Roma del 19 luglio 1943.

Vi vivono ora 200 famiglie, quasi 1000 persone. Abbiamo visto solo due latrine, 4 o 5 fontanelle con un filo d'acqua. I viottoli sono tutta melma, tutto il campo è una palude: non esistono fogne.

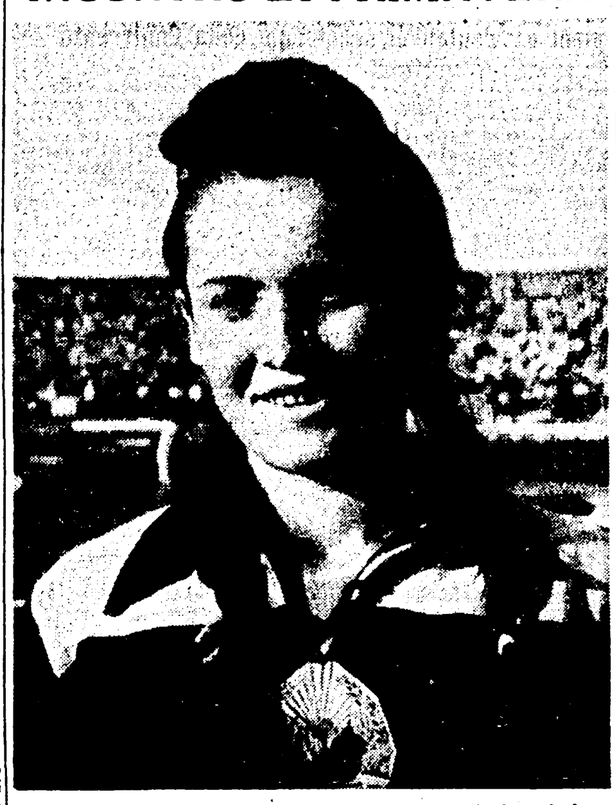
Il settanta per cento degli abitanti è disoccupato e una percentuale ancora più alta non ha la residenza a Roma. Tra quelli che lavorano pochi hanno un'occupazione stabile. Si sviluppano molte malattie, specialmente della pelle; le zanzare infestano ogni luogo: il Tevere è lì a due passi.

Il luogo più pulito è l'unico negozio di verdure e generi vari. Sul fronte della casetta — come per ironia — c'è una grossa *réclame* del Coca-Cola, e nel vano della porta penzola un cespo di banane, triste e solo, in attesa di un impossibile acquirente.

In alto, a dominare questa palude c'è il quartiere più elegante di Roma: i monti Parioli. Vi abitano ricchi commercianti, grossi industriali, proprietari terrieri, uomini di questo governo. Molti di essi, da dietro i vetri dei loro appartamenti, vedono questo desolato e squallido « panorama ». Forse ne sono anche seccati, ma non un dito muovono. Nulla fa il governo democristiano per allevare questa miseria, per spazzare via questo indegno spettacolo. Pensa soltanto a stanziare 250 miliardi per il riarmo, per una nuova odiata guerra.

MIRELLA DELMIRANI

INCONTRO DI PRIMAVERA



Ilona Miklosc, diciassettenne atletessa romena, sarà invitata insieme ad altre giovani delle Repubbliche Popolari all'« Incontro di Primavera » che le ragazze italiane stanno organizzando per il prossimo giugno. Attraverso una serie di manifestazioni artistiche, culturali e sportive, migliaia di ragazze di tutta Italia si conosceranno, stringeranno più saldi legami fra di loro, discuteranno i loro problemi. L'« Incontro di Primavera » servirà per la gioventù italiana come preparazione al grande festival mondiale di Berlino

LETTERE A MILENA

FERRABO' F. — *Spero di aver interpretato esattamente il tuo pseudonimo; come pensionato della Previdenza Sociale, dal salario che percepisci per il tuo attuale lavoro ti deve essere tolto l'importo dell'assegno di solidarietà sociale. Quanto alla domanda relativa al tuo salario mi è impossibile risponderti perchè non mi precisi quale sia la tua occupazione e quindi non è possibile stabilire a quale categoria tu appartenga; se crederai di riscrivermi in forma più particolareggiata potrò fornirti le indicazioni che mi chiedi. Nel caso contrario la Camera del Lavoro della tua città ti darà ogni schiarimento in materia.*

LILIANA D. — *Vuoi farti un vestitino nuovo per la prossima primavera e desidereresti sapere la tinta di moda con qualche accenno sulla nuova linea. Per quanto riguarda i colori, non sembra ci sia troppo da scegliere perchè sembra che il grigio, in tutte le sue sfumature, sia il favorito della stagione; siccome sei molto giovane, perchè non scegli una lana leggera a minuscoli quadretti in cui si alternino appunto due tonalità di grigio? L'abito potrebbe essere rifinito con un vistoso colletto di picchè bianco e degli alti polsini alle maniche. Un pannello di stoffa, magari a forma triangolare, applicato con una sottile cintura sopra la gonna stretta, ti darebbe la linea di moda che vuole i fianchi leggermente arrotondati e il « grembiale ». Quest'ultimo particolare non ti impegnerà troppo appunto perchè è staccabile.*

MARIA M. — *Hai la pelle molto secca e desidereresti qualche utile suggerimento avvertendomi però che ti infastidisce moltissimo coricarti con la faccia impiastricciata anche perchè si sporcano federe e lenzuola. Naturalmente anche tu, come molte altre donne, parti dall'idea che le creme di bellezza si debbano applicare sul volto solo la notte mentre invece quest'opinione è sbagliata perchè la nostra epidermide ha bisogno assoluto di respirare e qualunque sostanza grassa chiude i pori. La pelle, inoltre, nello spazio di venti minuti, assorbe il quantitativo di crema necessario alla sua lubrificazione; come vedi, in qualsiasi ora della giornata in cui ti trovi a casa, hai la possibilità di ungerti la faccia con un po' di olio di mandorle dolci; invece di lavarti con acqua e sapone adopera una salvietta di carta detergente e prima di uscire sciacquati con acqua tiepida audolcita magari dall'immersione di un sacchettino di crusca. E, soprattutto, fatti una buona cura ricostituente perchè, di solito, sono i temperamenti molto nervosi che presentano una pelle secca e fragile.*

LINA — « C'è amore in un uomo che scrivendo alla propria fidanzata si intrattiene di preferenza su argomenti politici? ». *A mio parere direi di sì. Perchè amare una donna significa farla partecipe, nella forma più totale, alla propria vita, ai propri pensieri, alle proprie speranze. Se il tuo fidanzato, con le sue lettere, ti aiuta a diventare una donna più matura politicamente, ti insegna le cose che non sai, ti vuole collaboratrice nella sua lotta quotidiana per una società migliore, dovresti essergli profondamente grata: egli si preoccupa così, nell'unico modo efficace, di creare un avvenire felice alla vostre futura famiglia. Preferiresti forse la banalità di frasi galanti spesso stucchevoli e vuote e di nessuna utilità per la tua formazione intellettuale?*

MIRANDA D. — *Ti sei sposata a sedici anni, durante la guerra, e qualche mese dopo sei rimasta vedova; oggi, in occasione del tuo secondo matrimonio vorresti indossare l'abito bianco ma temi, con una cerimonia fastosa, di offendere la famiglia del tuo primo marito che abita nel tuo medesimo paese. Comprendo molto bene la tua delicata posizione: sei ancora giovane e vorresti per la tua felicità tutto quello che ti è mancato allora; inoltre, la mancanza di un periodo, sia pure brevissimo, di vita coniugale, ti ha aiutata a dimenticare quella prima esperienza. Ma se la tua sensibilità ed i tuoi sentimenti affettuosi verso i suoceri ti avvertono e ti mettono in guardia, dicendoti che recheresti loro dispiacere, perchè non rinunci ad una parte della tua gioia pensando a loro che con la morte del figlio di gioia non ne hanno alcuna? Anche senza l'abito bianco sarai ugualmente felice e non dovrai rimproverarti una mancanza di tatto verso i due vecchi con i quali hai vissuto e che ti hanno voluto bene.*

MILENA

I premi della settimana nella diffusione del giovedì

Un volume alla compagna Capponcelli Rosa del Gruppo femminile « Trancia » di Napoli per la diffusione — da sola — di 30 copie al giovedì.

Un volume alla compagna Loreti Silvana del Gruppo femminile della Cellula della Federazione Fiorentina per aver organizzato e diretto la diffusione del giovedì.

Una collezione dell'Universale Economica al Gruppo « Amiche » di Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo) per aver portato la diffusione da 50 a 70 copie il giovedì.

Una collezione dell'Universale Economica alle compagne della Cellula della Federazione Fiorentina per aver effettuato la diffusione di 100 copie ogni giovedì.

COSI' LUISA MICHEL RISPOSE AI SUOI AGUZZINI

"Non voglio difendermi appartengo alla rivoluzione,,

Da sognante studentessa a eroina della Comune di Parigi - Il processo e la deportazione - Tutta una vita al servizio della causa degli oppressi

« Non voglio difendermi. Io appartengo alla rivoluzione e assumo la responsabilità di tutti i miei atti. Se il solo diritto concesso ai cuori che battono per la libertà è quello di ricevere il vostro piombo, io reclamo la mia parte. Se mi lasciate vivere non cesserò mai di gridare vendetta contro i vostri delitti, contro di voi che avete massacrato i miei fratelli. Uccidetemi, se non siete dei vili! ». Così si levava contro i suoi giudici parigini, fiera e appassionata, la voce di Luisa Michel, il 16 dicembre 1871.

Fiera, appassionata, intelligente: così era Luisa Michel. Chi ha scritto di lei dice che non era bella: aveva lineamenti irregolari, un corpo magro, angoloso, contenuto a fatica nei complicati abiti femminili, gesti bruschi e sgraziati. Nulla rivelava all'esterno la sensibilità, la dolcezza, la umana generosità di questa donna eccezionale che doveva legare il suo nome agli avvenimenti gloriosi della Comune di Parigi.

Nacque a Vroncourt nel 1830, e molto presto si rivelò una creatura di rara intelligenza, sognatrice ed impetuosa. Amava lo studio, l'arte, la poesia, ma più d'ogni altra cosa la libertà e la giustizia. Da bambina, i suoi giuochi preferiti erano quelli nei quali ci si « batteva per la libertà » o si « subiva il martirio »: nel cortile della grande casa paterna costruiva insieme al cuginetto ruditmentali roghi, mucchi di foglie e di sterpi, ed immaginava di ritivere l'eroismo di Giovanna D'Arco. Più tardi la sua natura si ribellò alle ingiustizie che la circondavano, sulle quali tutta la società era basata, ed essa fu tra i primi frequentatori ed animatori di quei circoli rivoluzionari del Quartiere Latino nei quali si preparava la rivoluzione sociale liberatrice. Era instancabile nella discussione, nell'azione di convincimento, nel lavoro, pur essendo legata profondamente ai suoi studi.

La guerra che Napoleone III dichiarò alla Prussia nel tentativo di rafforzare il suo trono vacillante (1870) segnò uno stacco nella sua vita. « La mia vita — scrisse più tardi — fu divisa in due distinti periodi: il primo occupato dagli studi e dai sogni, il secondo dalla realtà e dall'azione ». Cominciava il tempo della « realtà e dell'azione ». Luisa non era più la studentessa che componeva poesie delicate, ma una militante della causa del popolo, a fianco del quale lottava e lavorava.

La guerra contro la Prussia segnò una serie di sconfitte per l'esercito napoleonico; il 4 settembre 1870, conosciute le notizie sempre più disastrose, il popolo si sollevò, chiedendo al governo borghese, a capo del quale era Thiers, uno sforzo supremo per salvare la Patria dalla rovina. Ma la borghesia era preoccupata unicamente di salvare i suoi privilegi di classe, e di reprimere nella violenza i moti popolari.

Ma quando, compreso che la guerra era definitivamente perduta, il popolo francese si unì concorde contro il governo del tradimento, Nulla potè fermarlo. Invano Thiers tentò di far disarmare la popolazione e la Guardia Nazionale dai soldati governativi: i soldati si rifiutarono di sparare sui propri fratelli, si unirono a loro. Il governo fuggì a Versailles, ed il popolo rimase padrone della città, dove, il 18 marzo 1871, venne proclamata la Comune. Il governo provvisorio, confermato dalle elezioni, intraprese le prime riforme: abolizione della coscrizione obbligatoria, separazione tra Chiesa e Stato, espropriazione delle fabbriche.

Ma la situazione militare era insostenibile. Isolati dal resto della Francia, circondati e premuti contemporaneamente dalle forze borghesi e da quelle prussiane, i parigini, combattendo con eroismo sublime, videro cadere ad una ad una le loro barricate. Il proletariato ed il popolo francese vissero una delle loro ore più tragiche. Thiers scatenò una repressione feroce contro i « ribelli », e tra le vittime fu anche Luisa Michel.

Elia, che aveva vissuto le ore gloriose del nascere della Comune, volle combattere fino all'ultima barricata. « Rimani con noi — le dicevano i compagni — tu sei stata con noi fin dal primo giorno. Devi essere con noi anche l'ultimo ». Tra i combattenti del cimitero di Montmartre, ultimo baluardo della difesa, Luisa Michel rimase a confortare, ad incitare, a rincuorare.

Fu processata il 16 dicembre 1871, dopo sei mesi di carcere duro.

« Io appartengo alla rivoluzione e assumo la responsabilità di tutti i miei atti ». Pagò quella responsabilità con otto lunghi anni di deportazione in Nuova Caledonia.

Quando tornò a Parigi era vecchia, benchè avesse poco più di cinquanta anni. Riprese con rinnovata energia la sua attività, e non le mancarono ancora persecuzioni e carcere, perchè fino alla morte fu sempre accanto al popolo lavoratore nelle sue lotte e nelle sue vittorie.

Morì nel 1905 a 75 anni, con la certezza che la causa alla quale aveva dedicato tutta la sua vita stava infine per trionfare.

GIULIA TORNABUONI

LA CUOCA PERFETTA

Care amiche,

mentre tutto continua a rincarare, l'unica consolazione delle massaie è quella di potere comprare delle uova finalmente fresche e a prezzo più ragionevole. Voglio appunto consigliarvi un buon piatto fatto con uova, molto sbrigativo e di un certo effetto.

Uova in trippa al pomodoro. Occorrono: 5 uova (per quattro persone), 1 etto di conserva di pomodoro, 50 gr. di olio, 2 cucchiai di formaggio grattuggiato. La spesa varia col prezzo delle uova, ma comunque non supera le 250 lire.

Sbattete dunque le ouva in una terrinetta, con il formaggio grattugiato, prezzemolo tritato finissimo e un po' di sale.

Con questo composto fate delle frittatine in una padella piccola. In altro recipiente fate cuocere la conserva con l'olio per qualche minuto; intanto arrotolate le frittatine e tagliatele a strisce sottili. Unitele alla salsa e servite caldissimo.

MAMMA GIULIA RISPONDE

I vestiti dei bambini non debbono "fare effetto,,

I vestiti per tutti i giorni e quello per la domenica
Sopratutto la comodità e la razionalità / Economia e salute

Le tragedie della neve e della pioggia sono state molte. Quasi non rammentiamo, nelle nostre terre del sud, una invernata implacabilmente grigia come questa: il fango della terra in continua corrispondenza con le nuvole di lassù mediante stillicidi e diluvi di acqua. Sui monti, per le valanghe che hanno travolto uomini e case; in pianura, per lo straripare dei fiumi che hanno sommerso campagne e beni, anche i bambini hanno sofferto molto. Ma anche per i meno sventurati, per quelli su cui non è crollato il tetto, la stagionaccia ha avuto spiacevoli ripercussioni Che cosa sono diventate certe borgate di Roma, quelle in cui si vive in baracche di fortuna e senza servizi igienici, se non sporchi pantani in cui i bambini sguazzano sopraffatti dalla perenne umidità? che cosa succede là dove la primavera è attesa come la maggiore delle benedizioni perchè il sole, più o meno, è un bene di tutti? Gli stessi bambini del centro cittadino, dove la vita quotidiana è meno offesa dai crudeli capricci delle stagioni, si sono intristiti per l'avarizia del sole, che per solito li compensa delle strettcie buie e umide della casa e del vicolo; si sono fatti inquieti e annoiati come animalini prigionieri, e le mamme hanno rivolto sguardi sempre più preoccupati alla giacchetta che non resiste più, alle scarpine che sono divenute ciabatte sfondate, alle sciarpe e ai berretti in pezzi.

Proprio di questo vorrei parlare alle mamme, a quelle povere come a quelle che hanno qualche disponibilità: del *vestiario per i bambini*, che nella primavera ormai non lontana sarà in qualche modo rinnovato.

Un gran respiro per le mamme, e una bella economia, il vestiario leggero: anche se c'è sempre uno scarto fra necessità e possibilità.

Ci sono bambini che vestono indumenti smessi daeli adulti, rimpicciolili e riassestati alla meglio. Altri debbono contentarsi di elemosinare. Per tutti questi, ahimè, nulla da consigliare.

Ma ve n'è anche molti per cui una scelta è possibile; e una parola, qui, può essere utile, perchè molte mamme non hanno a questo proposito il cosidetto *senso pratico*, che porta a spendere nel modo migliore la somma di cui si dispone e a utilizzare bene la roba che abbiamo in casa. Si vedono bambini, anche di modesta condizione, vestiti in modo assolutamente « irrazionale », non rispondente al buon senso. Sono quelli che magari si trascinano in casa in tutti cenci, ma poi, per uscire specialmente di domenica, vengono messi *in grande parata*. Hanno scarpette lucide, che si screpolano subito, roba di cartone, di nessuna durata. Hanno vestiti di seta artificiale a vivi colori, che non possono affrontare il bucato e si costellano di macchie proprio nel bel mezzo dei davanti. Hanno cappellini complicati ed inutili. Qualche volta — specialmente le bimbe — ornamenti di collanucce e di orecchini, di finti orologi, di borsette che ne fanno piccole caricature di donne Camminano, o sono costrette a camminare, come se la gente dovesse passarle in rivista: e se appena appena si chinano a raccogliere un sassolino o tentano una piccola corsa, ecco la famiglia difendere dalla minaccia le sorti di quel vestiario.

Un bambino non si deve vestire così, per « fare effetto » sugli altri. La sua grazia non ci guadagna niente, ci perde.

Le mamme che si preparano a sostituire gli scarponcini invernali coi sandaletti, la giacca col magioncino, le stoffe pesanti con quelle leggere — per fortuna più economiche, più lavabili, più ridenti — dovrebbero tenere presente qualche norma essenziale.

E' bene comperare *il necessario* soltanto, non lasciarsi... travolgere dalla vanità del « variare ». Ma questo « necessario » dev'essere *di buona qualità, ben lavabile, di facile manutenzione*. Meglio due grembiulini sempre puliti, freschi e gai, che un vestito di maggiore prelesa che serbi indelebili i ricordi dei frutti di stagione. Meglio robusti sandali di cuoio naturale bene spazzolati, che scarpine scamosciate, bianche in origine ma trascurate e ridotte di colore indefinibile.

Evitate tutto quello che comprime e impaccia i bambini; scegliete fogge semplici che lascino piena la libertà dei movimenti. E se il bambino mangia, mettetegli *sempre* un tovagliolo perchè non s'impasticci. E se è piccolo, che le mutandine siano sempre asciutte! Meglio un corredo di tre o quattro paia di semplici solide mutandine, che guanti e cuffie inflocchettate. Un bambino deve avere la testa coperta quando fa freddo o se sta fermo al sole; altrimenti, lasciate che la testolina si abitui all'aria. Economia e salute. Le testoline dei bimbi in libertà fanno pensare ai fiori, alle rondini, ai gentili doni della vita che la primavera non tarderà a portarci.

MAMMA GIULIA

La Moda nell'Unione Sovietica

I sarti sovietici cercano la loro ispirazione negli antichi costumi nazionali e realizzano i modelli sulle indicazioni delle loro clienti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, marzo. — *Ogni mattina la « Casa di Mode dell'URSS » spalanca i suoi battenti a centinaia di clienti. Nei saloni di esposizione si incontrano l'operaia e la colcosiana, l'insegnante e la studentessa, la scienziata e la donna di casa, l'ingegnere d'una fabbrica siberiana di passaggio per Mosca e la giovinetta che sceglie il suo primo vestito da sera.*

Una cliente si ferma davanti ad un abito lungo d'un blu vivo. Fra lei e la commessa inizia una animata discussione. Ben presto le due donne trovano un linguaggio comune discutendo su quale sia il modello di vestito da sera più adatto al fisico slanciato, ai capelli d'oro e agli occhi azzurri della cliente. La commessa le mostra un modello dalle linee morbide e svelte. Il pesante tessuto blu, che ricade con ampie pieghe, è completato da una semplice guarnizione di maglia grigio chiaro e le perle trasparenti di stile russo, rende il vestito elegante e completo anche se semplice e non vanitoso. L'arte dei creatori della moda sovietica — innumerevoli artisti, disegnatori, modellisti, tagliatori, sarti, ricamatrici ecc. che lavorano alla « Casa di Mode dell'URSS » — è strettamente legata all'estro ed alla tradizione popolare. Le loro creazioni si richiamano ai diversi costumi nazionali dei popoli dell'Unione Sovietica

Quando i collaboratori della « Casa di Mode » si riuniscono con gli operai e le operaie della fabbrica d'automobili Stalin, o con gli artisti del cinema, o quando, la domenica partecipano alle gite al Parco Centrale di Cultura e di Riposo, non è per fare reclame alle loro creazioni, ma per conoscere i gusti e i desideri, per sapere che cosa le donne sovietiche si aspettano dagli « arbitri della moda ». I grandi sarti apprendono così che si vuole da loro un abito che non sia nè chiassoso nè goffo, ma semplice, pratico, completo. La banalità deve essere esclusa perfino dagli abiti da lavoro. La « Casa di Mode », ha preparato a questo scopo diciotto modelli di vestiti sobri, e pur tuttavia variati al massimo, ciascuno con una spiccata caratteristica.

Il resto creazioni della « Casa di Mode dell'U.R.S.S » non dirige solamente l'attività dei 92 artisti e modellisti che fanno parte del suo personale, ma anche quella dei collaboratori delle altre Case di Moda esistenti nelle principali città dell'Unione Sovietica. Dalla Georgia e da Leningrado, da Baku e da Rostov, da Novosibirsk e da Riga, da Sverslovsk e dall'Ucraina, dalla Bielorussia e dalle città del Volga, da ogni parte fanno capo a Mosca diecine di persone che lavorano alla creazione delle toilettes. Presentano i loro modelli, ricevono consigli ed aiuto. Le ultime creazioni della Capitale vengono immediatamente « esportate » in provincia.

I più quotati conferenzieri di Mosca tengono — ad uso dei collaboratori della Casa — conversazioni sulla storia del costume, dell'arte applicata, della pittura, del teatro e della musica. I modellisti dedicano un giorno alla settimana alla visita delle esposizioni e dei musei. Due volte all'anno gli artisti modellisti sono inviati a visitare i più bei musei in tutta la U.R.S.S. e le regioni in cui l'artigianato è particolarmente sviluppato. Essi ricavano così indicazioni preziose

La « Casa di Mode dell'U.R.S.S. » presenta tre volte al giorno i suoi modelli, in modo che tutte le donne abbiano la possibilità di vederne la sfilata.

ANNA JLUPINA

Tailleur di crespo di Cina con guarnizioni in pizzo

Abito fantasia in seta a righe

I CONSIGLI DEL DOTTOR X

Gravità della difterite

La difterite, se pure ha perso oggi gran parte delle terribili caatteristiche ne facevano un tempo la falce tremenda che mieteva gran numero di vite di bimbi, rimane pur sempre se non prontamente riconosciuta e convenientemente stroncata una malattia assai grave dell'infanzia.

La grande vittoria dell'uomo nei confronti di questo terribile morbo risale alla fine del secolo scorso, quando nel 1891 Behring, in Germania, potè dimostrare che il siero di sangue di animali nei quali fosse stata provocata la malattia, acquistava proprietà atte a neutralizzare le tossine dei microbi della difterite; da allora il siero antidifterico, prodotto su larga scala in attrezzati stabilimenti farmaceutici è diventato, ed a tutt'oggi rimane, il mezzo più sicuro per stroncare la malattia e salvare la vita dei fanciulli colpiti. La difterite inizia, dopo qualche giorno di incubazione con febbre non troppo elevata e mal di gola. Un segno molto precoce e caratteristico è la comparsa, generalmente sulle tonsille, di una membrana bianco-grigiastra che ha tendenza ad estendersi in superfice così da sconfinare alla parete posteriore del faringe, sull'ugola, scendere in basso verso il laringe, oppure risalire e ricoprire le mucose del naso; altre volte la membrana si forma inizialmente non sulle tonsille, ma nel naso o nel laringe determinando una raucedine caratteristica per un particolare timbro della voce; altre volte, sebbene molto più raramente, nell'orecchio o, nelle bambine, sulla mucosa della vagina. Contemporaneamente alla formazione delle membrane si ingrossano le ghiandole linfatiche del collo. La diagnosi di difterite non sempre è facile; la comparsa di una membrana bianco-grigiastra nelle zone sopra citate, specie se le membrane siano piuttosto aderenti e scoprano, una volta staccate, una mucosa ulcerata e sanguinante, richiede la pronta chiamata del medico che inizierà tempestivamente la sieroterapia che sola può stroncare sul nascere la malattia.

Le membrane difteriche sono l'espressione dell'azione locale del microbo sui tessuti nei quali si sofferma, e possono qualora non si intervenga col siero, raggiungere una estensione ed uno spessore così notevole da impedire, se localizzate al laringe, il passaggio dell'aria diretta ai polmoni; il bimbo corre pertanto il gravissimo rischio di rimanere soffocato. Oggi è difficile vedere la malattia giungere a questo stadio; un tempo invece l'osservazione era frequente ed i medici erano costretti in molti casi a praticare di urgenza la tracheotoma; ad aprire cioè la trachea al di sotto del laringe ed introdurre nell'incisione una cannula di metallo che consentisse il passaggio dell'aria ed al bimbo pertanto di respirare e di vivere.

Ma oltre a condurre alla formazione delle membrane i bacilli della difterite producono in gran copia un veleno, la tossina difterica, molto dannosa per i nervi e per il cuore; i danni prodotti da detta tossina si manifestano sovente con la paralisi dei muscoli del palato, resa evidente dalla difficoltà per il bimbo di deglutire, e dalla voce nasale con la quale si esprime; il danno cardiaco può rivelarsi con una improvvisa catastrofe, quando ormai ogni pericolo sembrava scongiurato ed il piccolo si avviava alla guarigione.

Ripeto però per rassicurarti che questi drammatici aspetti della malattia oggi si osservano solo eccezionalmente, quando non si sia intrapreso tempestivamente il trattamento terapeutico. Il che succede molto di rado poichè il medico al primo sospetto fondato di malattia inizia la somministrazione del siero, senza giustamente spesso attendere la risposta del gabinetto di analisi ove ha inviato, per la identificazione del bacillo della difterite, un tampone di garza passato sopra le membrane sospette.

Grandi progressi oltre che nella cura della difterite si sono compiuti anche per quel che riguarda la sua profilassi; la malattia è infatti assai meno frequente che un tempo in quanto oggi è obbligatorio per il medico che ha in cura un difterico preoccuparsi al suo isolamento che dovrà durare per almeno un mese dopo guarita la malattia; ai convalescenti, ai familiari del malato ed a tutti coloro che hanno avuto contatti con lui si consigliano gargarismi antisettici (arsenobenzoli) per distruggere i bacilli che sulle loro mucose possono annidarsi, anche se l'individuo, per essere immune, goda perfetta salute. Non solo, ma si proteggono coloro che abbiano contatto con i bambini malati mediante una opportuna profilassi praticata a seconda dei casi o con il siero o con il vaccino antidifterico.

Compagna nizarda. — Devi rivolgerti ad un bravo specialista che ti saprà indicare le cure più adatte. Per qualche mese è indispensabile evitare qualsiasi rapporto che sarebbe con ogni probabilità contagiante.

F. S. Napoli. — Unita alle cure che già pratica, la somministrazione di un preparato a base di jodio e di arsenico non potrà che giovare alla sua figliola.

Compagna Maria Napoli. — Puoi fare uso, quando naturalmente ne constati la necessità, dell'Engin Russi.

Brunetta, Firenze. — Visto il decorso che a quanto mi scrive ha avuto nel suo caso la parotite, e considerando la successiva e continua regolarità mestruale, non sembra proprio vi sia stato un interessamento delle ovaie. Solo in questo caso potrebbero sussistere preoccupazioni inerenti una futura maternità.

Il dottor X

PIETRO INGRAO — Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma